

Isaia 43,18-19.21-22.24b-25; Salmo 40; 2° Corinti 1,18-22; **Marco 2,1-12**

Rinnovaci, Signore, col tuo perdono!

«Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"».

2,1-12: Gesù, al momento dell'assemblamento dinnanzi alla porta di casa, doveva verosimilmente ritrovarsi in quella di Pietro, e quella narrata è la prima di cinque controversie, tutte, collocate in Galilea. Il perdono dei peccati è fondamentale nell'annuncio del Regno. La Parola è il messaggio del Vangelo.

Gesù è rientrato a Cafarnaon e ha trovato alloggio probabilmente in casa di Simone e di Andrea. L'evento della guarigione di un uomo paralitico è un resoconto descritto dall'evangelista (Marco) con molta intensità. Una circostanza che incorpora al suo interno ben due contingenze distinte, vale a dire, il miracolo del Maestro e un'annosa controversia tra lo stesso Gesù e alcuni scribi, esperti della legge biblica. L'evangelista rileva subito la moltitudine di gente intervenuta a vedere il Maestro e, soprattutto, la circostanza disagiata nella quale si ritrova Gesù stesso (v. 2). La gente che si assiepa per ascoltarlo è talmente numerosa che la porta della casa è bloccata. Il maestro si ritrova a essere imprigionato del suo pubblico, che rappresenta un profondo ostacolo per qualunque persona voglia raggiungerlo dall'esterno. Sopraggiungono allora quattro persone che accompagnano un paralitico. Quest'ultimo raffigura una persona «esclusa» dalla stessa società, sia da chi gode buona salute, sia dal resto della compagnia che circonda Gesù. L'ingegnoso espediente escogitato, da chi trasporta il malato, ovverosia, l'apertura sul tetto della casa, oggigiorno, può facilmente stupirci. L'episodio però dovrebbe essere «riletto» avendo ben presente la tipologia delle costruzioni di allora, con tetti a terrazzo facilmente apribili, tuttavia, quest'operazione ha suscitato comunque uno sguardo di ammirazione profonda nei presenti. Gesù prende atto della fede dimostrata da questi intrusi, che hanno l'audacia persino d'intromettersi tra il maestro e la sua gente. Sono però le sue parole che sorprendono maggiormente i presenti e, da diversi punti di vista. Il Maestro poteva immediatamente procedere alla guarigione fisica dell'uomo, invece, indugia con parole strabilianti e, dichiara al paralitico che i suoi peccati gli sono rimessi. Sopra a queste parole s'innescava una durissima polemica, ciò nonostante, proprio di questo Gesù si serve per indicare, a chi non volesse capirlo, che è proprio Lui l'autore, sia del perdono, sia della guarigione. «Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?"». La reazione di questi scribi è insensata. Secondo la Storia Sacra, solamente Dio ha il potere di perdonare i peccati agli uomini. L'accusa di bestemmia rivolta a Gesù conduce il lettore (del brano) nell'atmosfera avvelenata del processo intentato al maestro durante la passione (cfr. 14,63-64). Per il momento Gesù intende smascherare i cattivi pensieri dei suoi avversari, prima ancora che essi possano pronunciarsi. Il Signore, con le sue domande incalzanti, sistema gli scribi (così orgogliosi del loro sapere) con le spalle al muro. Allora, è più facile pronunciare parole di segno spirituale, la cui efficacia non è certo misurabile o, piuttosto, restituire la facoltà di camminare a un paraplegico? «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra ... ». L'evangelista Marco, chiama Gesù con l'espressione «Figlio dell'uomo» e, il senso rimane quantomeno oscuro! In ebraico, come in lingua aramaica, un «figlio di uomo» è semplicemente un essere umano (cfr. Ezechiele 2,1; 3,1-4); ciò nonostante, già nel libro (profetico) di Daniele si percepisce «come un Figlio d'uomo» rimanga misterioso e, al quale Dio conferisce (tuttavia) tutto il suo potere sulla terra (cfr. Dn 7,13-14). Questa figura impenetrabile, è bene ravvisarlo, ha acquistato nella tradizione giudaica fino al tempo di Gesù, un significato chiaramente messianico. Il Figlio dell'uomo è quindi il messia che Dio ha investito dei pieni poteri divini di giudice, e reso salvatore universale alla fine dei tempi. In questa circostanza, Gesù si aggiudica appieno il titolo di «Figlio dell'uomo», e i poteri divini per giustificare il perdono dei peccati concesso all'uomo. Egli si presenta come il Messia pienamente associato alla potenza di Dio! E' pertanto una dichiarazione importante. Il perdono dei peccati era annunciato dai profeti come uno degli atti riservati al tempo della salvezza (cfr. Geremia 31,31-34; Ezechiele 36,25-29). E' anche il «cuore» della nuova alleanza, ovverosia, l'atto essenziale della salvezza, poiché Gesù darà la vita per questo (cfr. Matteo 26,28). Sostanzialmente, che Gesù perdoni i peccati con una semplice parola pronunciata nel bel mezzo della vita, quando un «apparato di governo» che impone «sacrifici per il peccato» e che è in vigore nel tempio di Gerusalemme (cfr. Lv 6,17-23), è una realtà oggettiva che non può far a meno di scandalizzare gli stessi scribi. La guarigione del paralitico diventa la prova evidente che Gesù detiene il potere di rimettere i peccati (vv. 11-12a).

Per l'evangelista Marco, il vertice dell'insegnamento di Gesù consiste nella sua azione divina di salvezza; salvezza che riguarda l'uomo nella sua totale interezza, vale a dire, l'anima e il corpo. Nell'Antico Testamento la malattia e, soprattutto, la paralisi era ritenuta il marchio del peccato (Lv 21,16-21). Gesù allora interviene a strappare l'essere umano, sia alla malattia, sia al peccato! Il significato profondo di tutti i suoi miracoli, quindi, è evidenziato in questo racconto. La serie di controversie iniziate in questa pagina andrà avanti! Se volessimo subito procedere a una comparazione con la nostra realtà, possiamo affermare che nella vita quotidiana, ciascuno di noi avrà avuto modo di sperimentare (sicuramente) che non ci si ammala soltanto nel corpo. Compare sovente anche un'altra sorta di malattia, che è quella dell'anima. Quest'ultima, noi «cristiani» siamo solitamente abituati a chiamarla con il suo nome proprio, vale a dire, «peccato»! Proprio per essere liberati da questo gravissimo male, viscerale, profondo, il Figlio di Dio è sceso persino sulla terra! Molta gente, quindi, accorre da Gesù anche a seguito della fama che si è ormai diffusa ovunque, e com'è citato nel Vangelo di oggi: «egli annunciava loro la Parola». Il Signore, infatti, non perde mai un'occasione per realizzare lo scopo per il quale è venuto nel mondo. Quattro persone conducono a Gesù un uomo paralizzato e, a causa del gran numero dei presenti non possono passare, tuttavia, senza perdersi d'animo rimediano subito, calando da un foro, aperto sul tetto della casa, la barella di quest'uomo. Nel versetto allora leggiamo: «Gesù vedendo la loro fede», Gesù si esprime al plurale, perché? E' importante registrare anche quest'aspetto, ovverosia, la sottolineatura comunitaria della fede; in altre parole, non solamente l'ammalato aveva fede, bensì anche i portatori di questa lettiga. E' precisamente a questo punto che Gesù esclama: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Notificando il collegamento esistente tra malattia e peccato, ribadendo che la malattia e la morte sono segni del peccato operante nel mondo, ebbene, con queste parole Gesù presenta ufficialmente lo scopo della sua missione, che è quella di perdonare i peccati! In fondo, questo modo di presentarsi è utilizzato da Gesù per far comprendere che è proprio Lui l'autore del perdono! In conclusione, Gesù, come ha fatto allora con il paralitico del Vangelo, mette a nostra disposizione, qui, oggi, il suo potere di guarigione. Egli salva sempre l'uomo nella sua interezza, anima e corpo. Per ogni guarigione fisica, o spirituale, è imprescindibile, è assolutamente indispensabile la fede cristiana. A Gesù quindi preme evidenziare, dinnanzi a tutti, lo scopo di questo intervento. « ... Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te [...] alzati, prendi la tua barella e va a casa tua ... ». La narrazione termina poi presentando quest'individuo guarito che ritorna a casa, tra lo stupore generale. « ... tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: Non abbiamo mai visto nulla di simile! ... ». Esiste allora al mondo una realtà più grande del perdono di Dio? Gesù, infatti, è venuto nel mondo per perdonare i peccati degli uomini, Egli può compiere un simile intervento, proprio, perché è Figlio di Dio. Il perdono di Dio, per il cristiano, è una sorgente di vita nuova, di speranza; rappresenta altresì uno stimolo nuovo a volere bene e, a fare il bene, insomma, un impegno a divenire migliori! Senza il perdono dei peccati non è in grado di spiccare il volo (dentro in ciascuno di noi) quella vita nuova di comunione con Dio e, con i fratelli, che tanto desideriamo. E' proprio vero che si accede al dono del perdono, offerto da Gesù Cristo, attraverso la fede personale e comunitaria. Gli scettici di oggi, gli increduli contemporanei, possono percepire, scorgere e, ravvisare, le conseguenze del perdono dei peccati nelle opere stesse dei «cristiani», in altre parole, quelle medesime opere che i cristiani compiono per sanare i sofferenti che si trovano dinanzi. Non ci dimentichi mai che il potere di rimettere i peccati, lo stesso Gesù Cristo lo ha trasmesso alla Chiesa, che lo amministra nel suo nome. E' quindi indispensabile da parte nostra, riconoscere e, apprezzare, il Sacramento della Riconciliazione. L'assillo di dover elencare i peccati potrebbe affievolire il senso profondo di questo sacramento, che è quello invece di incontrare personalmente Cristo, mostrando sinceramente tutti i mali di cui soffriamo, e l'onesto impegno a risollevarci per camminare in novità di vita. Gesù Cristo diviene pertanto l'unico luogo d'incontro tra la «lealtà» di Dio e la «fedeltà» dei credenti. Il nostro incontro personale con Gesù Cristo è sempre segnato dalla riconciliazione e, non potrebbe essere altrimenti, perché ogni uomo è peccatore, e per entrare in intima comunione con l'Onnipotente deve riconciliarsi con Dio, proprio per mezzo di Gesù Cristo!